

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIII n. 14

Agosto 2007

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

Annotazioni sul Documento della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la dottrina sulla Chiesa

La Congregazione per la Dottrina della Fede, in data 10 luglio 2007, ha pubblicato cinque “*responsa*” ad altrettanti quesiti riguardanti la dottrina sulla Chiesa. Il documento, firmato dal Prefetto, card. William Levada, e dal Segretario, mons. Angelo Amato, è accompagnato da un articolo di commento della medesima Congregazione.

Cercheremo qui di esaminare il testo, senza lasciarci sviare dalle reazioni, siano esse di delusione o di entusiasmo, che si sono sollevate.

Intenzioni e fatti

Alla domanda se il Vaticano II abbia cambiato la precedente dottrina sulla Chiesa, la Congregazione risponde nei seguenti termini: «*Il Concilio Ecumenico Vaticano II né ha voluto cambiare né di fatto ha cambiato tale dottrina, ma ha voluto solo svilupparla, approfondirla ed esporla più ampiamente. Proprio questo affermò con estrema chiarezza Giovanni XXIII all'inizio del Concilio. Paolo VI lo ribadì e così si espresse nell'atto di promulgazione della Costituzione Lumen gentium... I Vescovi ripetutamente manifestarono e vollero attuare questa intenzione.*»

Non può che confortare la lettura di questa generale “intenzione” di mantenersi in continuità con la dottrina cattolica di sempre; tuttavia non sembra che si possa affermare con tranquillità che “di fatto” il Concilio non ha cambiato questa dottrina. Anche il presente documento della Congregazione per la

Dottrina della Fede purtroppo non solo non dimostra tale continuità, ma, malgrado le buone intenzioni asserite, sembra confermare il contrario. La dimostrazione di una continuità tra il Magistero di sempre ed il Vaticano II richiederebbe un confronto tra i testi provenienti da detto Magistero e quelli approvati dal Concilio. Invece basta gettare uno sguardo sui soli testi citati per capire che non si trova nulla di tutto questo: su 20 citazioni 15 sono tratte dai testi del Concilio (di cui tre sono *Allocuzioni* di Giovanni XXIII e di Paolo VI ed una riguarda le risposte del Segretariato per l'Unità dei Cristiani ai “*moda*” dei Vescovi) e le rimanenti sono tratte da documenti recenti della Congregazione per la Dottrina della Fede e dall'enciclica di Giovanni Paolo II *Ut unum sint*. Non un solo documento del Magistero anteriore! Questo approccio continua pertanto a lasciare irrisolto il problema di fondo e cioè quello di un'effettiva dimostrazione della continuità dottrinale tra il passato ed il presente.

Il problema del “*subsistit in*” resta irrisolto

Il secondo quesito pone il problema dell'interpretazione della ben nota affermazione secondo cui la “Chiesa di Cristo **subsiste** nella Chiesa cattolica”.

Il documento non risolve il problema. Infatti in risposta dice: «*Cristo “ha costituito sulla terra” un' unica Chiesa e l'ha istituita come “comunità visibile e spirituale”, che fin*

*dalla sua origine e nel corso della storia sempre esiste ed esisterà, e nella quale soltanto sono rimasti e rimarranno tutti gli elementi da Cristo stesso istituiti. “Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica [...] Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, **subsiste** nella Chiesa cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui” [citazione quest'ultima da *Lumen gentium* 8.2].*»

Che l'unica Chiesa di Cristo è quella una, santa, cattolica ed apostolica – secondo l'espressione del Credo – potrebbe essere affermato senza difficoltà anche da un ortodosso scismatico. Il problema è che il testo della risposta non afferma esplicitamente che tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica non c'è differenza e dunque che la Chiesa istituita da Cristo è esclusivamente la Chiesa cattolica¹; esso ricorre, invece, nuovamente all'uso del “*subsistit in*” di *Lumen gentium* o dell'“*invenitur*” usato in successivi documenti della Congregazione per la

¹ La nota 4 risulta un po' più chiara, poiché, esaminando le risposte del Segretariato per l'Unità dei Cristiani ai “*moda*” dei Vescovi, il documento conclude che «*la commissione che doveva valutare gli emendamenti al Decreto Unitatis reintegratio esprime con chiarezza l'identità della Chiesa di Cristo e della Chiesa cattolica e la sua unicità, e vede questa dottrina fondata nella Costituzione dogmatica Lumen gentium*». Ammettendo dunque che la Chiesa di Cristo è quella cattolica e non altra, resta da capire - nel prosieguo del presente studio - la valutazione delle comunità scismatiche da parte del Concilio, valutazione che ha spinto a preferire l'espressione “*subsistit in*” a quella tradizionale.

Fede: «Nella Costituzione dogmatica "Lumen gentium" 8 la sussistenza è questa perenne continuità storica e la permanenza di tutti gli elementi istituiti da Cristo nella Chiesa cattolica, nella quale concretamente **si trova** la Chiesa di Cristo su questa terra».

Il testo lascia intendere che Cristo abbia fondato non la Chiesa cattolica, ma una "Chiesa", che poi "concretamente" si trova realizzata pienamente in quella cattolica e parzialmente nelle altre. Di qui l'idea dei diversi gradi di comunione, resa dalle espressioni "piena comunione", "pienamente in comunione", "piena identità", etc. Dunque resta ancora il serio dubbio che l'espressione "subsistit in" e l'espressione "est" non siano interscambiabili.

Il dubbio è alimentato dal fatto che, mentre dalla tradizionale affermazione di perfetta identità tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica scaturiva la **non comunione** delle comunità non cattoliche, dalla nuova formulazione vengono tratte delle conseguenze in conflitto con l'ecclesiologia cattolica. Nella medesima risposta, infatti, troviamo la seguente affermazione: «la Chiesa di Cristo è presente e operante nelle Chiese e nelle Comunità ecclesiali non ancora in piena comunione con la Chiesa cattolica grazie agli elementi di santificazione e di verità che sono presenti in esse», risposta ribadita nell'articolo di commento ai Responsa, nel quale si afferma che «il Concilio aveva scelto la parola "subsistit" proprio per chiarire che esiste una sola "sussistenza" della vera Chiesa, mentre fuori della sua compagine visibile esistono solo "elementa Ecclesiae", che - essendo elementi della stessa Chiesa - tendono e conducono verso la Chiesa cattolica».

Facciamo notare che nel testo non si chiarisce - ed è questo il punto fondamentale - in quale senso intendere la presenza di questi elementi. Al n. 27 dello studio *Dall'ecumenismo all'apostasia silenziosa*, pubblicato nel 2004 dalla Fraternità Sacerdotale San Pio X, si era fatto notare che «l'affermazione, secondo la quale "numerosi elementi di santificazione e di verità" si trovano fuori della Chiesa, è equivoca. Essa presuppone in effetti l'efficacia santificante dei mezzi di salvezza materialmente presenti nelle Comunità separate». Ora, riguardo a tali mezzi materialmente presenti, si sottolineava la distinzione tra quei sacramenti che non richiedono una

disposizione da parte del soggetto (come il Battesimo dei bambini), i quali raggiungono realmente il loro effetto salvifico, e quelli che invece tale disposizione richiedono. E si aggiungeva citando la dottrina insegnata dal Concilio di Firenze: «Essa [la Chiesa] professa che l'unità della Chiesa come corpo ha un potere tale che i sacramenti della Chiesa sono utili in vista della salvezza **solo per coloro che si trovano nella Chiesa**». Ebbene, in quanto separate, queste comunità si oppongono a questo desiderio implicito che è indispensabile per rendere fruttuosi i sacramenti. Non si può quindi dire che queste comunità possiedano elementi di santificazione e di verità, se non in senso materiale».

È precisamente a questo quesito che occorre rispondere per capire se l'affermazione della presenza degli "elementa Ecclesiae" fosse compatibile con il dogma *Extra Ecclesiam nulla salus* e con il dogma che la Chiesa di Cristo è la sola Chiesa cattolica. Detto in altro modo: il punto chiave è capire se i non cattolici sono oggettivamente membri della Chiesa, se cioè essi siano in comunione o non con essa. Quando il Concilio ed il presente documento parlano di una equivoca "non piena comunione", intendono essi che tale comunione sia comunque oggettivamente sufficiente per la salvezza oppure no? Che cosa pensa la Congregazione per la Dottrina della Fede del seguente testo di Pio IX (Enc. *Amantissimus*): «chi la abbandona [la cattedra di Pietro] **non può sperare di restare nella Chiesa**. Chi mangia dell'Agnello standone fuori non ha a che spartire con Dio» o anche di quest'altro più recente (Pio XII *Mystici Corporis*): «Quelli che sono tra loro divisi per ragioni di fede o di governo, **non possono vivere nell'unità di tale Corpo** e per conseguenza neppure nel suo divino Spirito»? In realtà non si vede come mettere d'accordo questi testi del Magistero perenne con l'espressione di *Unitatis Redintegratio*: «Quelli poi che ora nascono e sono istruiti nella fede di Cristo in tali comunità, non possono essere accusati di peccato di separazione... Coloro infatti che credono in Cristo ed hanno ricevuto validamente il Battesimo, sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica... Giustificati nel Battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo...» oppure con quanto affermato da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ut unum sint* a riguardo della divisione dei cristiani: «Per grazia di Dio, **non**

è stato però distrutto ciò che appartiene alla struttura della Chiesa di Cristo e neppure **quella comunione che permane con le altre Chiese e Comunità ecclesiali**. Infatti, gli elementi di santificazione e di verità presenti nelle altre Comunità cristiane, in grado differenziato dall'una all'altra, costituiscono la base oggettiva della pur imperfetta comunione esistente tra loro e la Chiesa cattolica».

Se è vero che occorre porre un freno a certe derive estreme quali quella di Leonardo Boff et similia - derive che, probabilmente, sono il bersaglio di questo documento - nondimeno resta il grosso problema della conciliazione del Vaticano II con il Magistero tradizionale. È su questo aspetto che si attende ancora un chiaro pronunciamento della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Fuori della Chiesa ora c'è salvezza

La prima parte della risposta al terzo quesito «Perché viene adoperata l'espressione "sussiste nella" e non semplicemente la forma verbale "è"?» è stata già in parte esaminata nel punto precedente, al quale si ricollega. Resta tuttavia la seconda parte, che solleva ulteriori problemi.

In essa si riporta il seguente testo del decreto conciliare *Unitatis redintegratio*: «Perciò le stesse Chiese e Comunità separate, quantunque crediamo che hanno delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso. Infatti **lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza**, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica». Quest'affermazione resta inaccettabile da qualsivoglia punto di vista, perché dal fatto che esistano materialmente elementi di santificazione e di verità nelle altre comunità, non se ne può dedurre che queste stesse comunità siano usate dallo Spirito Santo come strumenti di salvezza. Dio infatti può trarre certamente il bene dal male, ma non si può affermare che allora il male sia utilizzato come strumento di salvezza, né ancor meno che il male abbia una sua legittimità!

Il Magistero tradizionale ha sempre sottolineato che solo la Chiesa cattolica è il mezzo di salvezza necessario e sufficiente voluto da Dio; al suo esterno si possono trovare solo effetti salvifici e non altri mezzi (se non in senso puramente mate-

riale) o – peggio ancora – comunità salvifiche, come ben espresso dalla lettera del Sant'Uffizio all' arcivescovo di Boston: «Non solamente il nostro Salvatore ha comandato che tutti i popoli entrino nella Chiesa, ma ha pure decretato che **la Chiesa è un mezzo di salvezza**, senza del quale nessuno può entrare nel regno eterno della gloria. Nella sua infinita misericordia, Iddio ha voluto che, trattandosi di mezzi di salvezza ordinati al fine ultimo dell'uomo non per necessità intrinseca, ma solamente per divina istituzione, si possa ugualmente ottenere **il loro effetto salutare** in alcune circostanze, allorché questi mezzi sono soltanto oggetto di "desiderio" o di "voto"» (8 agosto 1949). Dunque, lo Spirito Santo può salvare anime che sono oggettivamente fuori dalla Chiesa cattolica, nonostante la loro appartenenza a comunità scismatiche o eretiche, ma non grazie ad esse.

Il presente documento sembra, dunque, sottoscrivere l'inaccettabile affermazione che il card. Kasper fece nel novembre 2004 a Rocca di Papa, in occasione di una Conferenza promossa dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani per celebrare i quarant'anni del Decreto *Unitatis Redintegratio*²: «Il Concilio ha potuto fare un notevole passo avanti grazie al "subsistit in". Si è voluto rendere giustizia al fatto che, al di fuori della Chiesa cattolica, non vi sono soltanto singoli cristiani ma "elementi di Chiesa", ed anche Chiese e Comunità ecclesiali che, pur non essendo in piena comunione, **appartengono di diritto all'unica Chiesa e sono per i loro membri mezzi di salvezza** (LG 8, 15; UR 3; UUS 10-14)... Di conseguenza – continua il Cardinale – **la questione della salvezza dei non cattolici non è più risolta a livello individuale a partire dal desiderio soggettivo di un individuo, come è indicato da *Mystici Corporis*, ma a livello istituzionale ed in modo ecclesologico oggettivo**».

Da comunità scismatiche a "Chiese sorelle"

Il quarto quesito si occupa dell'attribuzione del titolo di "Chiese" alle Chiese orientali.

Nella prospettiva tradizionale dell'unicità della Chiesa di Cristo, che è la Chiesa cattolica, resta inaccettabile l'attribuzione del titolo di "Chiese" alle comunità scismatiche

che orientali. Il documento afferma, invece, che tali comunità «*meritano il titolo di "Chiese particolari o locali" e sono chiamate Chiese sorelle delle Chiese particolari cattoliche*». Ed aggiunge: «*Siccome, però, la comunione con la Chiesa cattolica, il cui Capo visibile è il Vescovo di Roma e Successore di Pietro, non è un qualche complemento esterno alla Chiesa particolare, ma uno dei suoi principi costitutivi interni, la condizione di Chiesa particolare, di cui godono quelle venerabili Comunità cristiane, risente tuttavia di una carenza*». Dunque il titolo di "Chiesa" spetterebbe anche a chi ha rotto il proprio legame con il Sommo Pontefice; in tal modo la comunione con il Papa, pur rimanendo principio costitutivo interno, non è più essenziale, poiché la sua mancanza costituirebbe una semplice carenza ("defectus") che non altera l'essenza dell' "essere Chiesa".

Quanto detto risulta ancora più chiaro leggendo la risposta al quinto quesito; infatti la Congregazione per la Dottrina della Fede spiega che le comunità protestanti non possono essere definite "Chiese" «*perché... non hanno la successione apostolica nel sacramento dell'Ordine, e perciò sono prive di un elemento costitutivo essenziale dell'essere Chiesa*». Ne deriva logicamente che la mancanza di unione con la cattedra di Pietro non è considerata "un elemento costitutivo essenziale"...

Inoltre, stando all'articolo di commento della Congregazione per la Fede, «*il testo ... riconosce loro [alle Chiese ortodosse] il titolo di "Chiese particolari o locali" e le chiama Chiese sorelle delle Chiese particolari cattoliche, perché restano unite alla Chiesa cattolica per mezzo della successione apostolica e della valida eucaristia, "per cui in esse la Chiesa di Dio è edificata e cresce". Anzi la Dichiarazione Dominus Iesus le chiama espressamente "vere Chiese particolari"*». Dunque la rottura del legame con il Papa non comporterebbe la rottura dell'unità con la Chiesa cattolica. Il documento lascia intendere che vi possano essere "vere Chiese particolari" anche se non appartengono alla Chiesa cattolica per mezzo del vincolo di sottomissione al Romano Pontefice. Per essere "vere Chiese" sarebbe sufficiente possedere la successione apostolica e l'Eucaristia celebrata validamente, mentre invece il vincolo con i successori di Pietro sarebbe richiesto solo perché la comunione con la Chiesa cattolica, secondo la termi-

nologia conciliare, da parziale divenga piena.

In verità il termine "Chiese", per le comunità ortodosse, può essere usato solo *secundum quid*, nel senso che esse, con la successione apostolica, hanno conservato una struttura gerarchica; tuttavia, nell'enciclica *Iam vos omnes*, il beato Pio IX fa notare che tale permanenza della successione apostolica, slegata dall'effettiva comunione con il Romano Pontefice, non serve a nulla: «*Chiunque poi fissi la propria attenzione e rifletta sulla situazione in cui versano le varie società religiose, in discordia fra loro e separate dalla Chiesa cattolica [...] dovrà facilmente convincersi che in nessuna di quelle società, e neppure nel loro insieme, può essere riconosciuta in alcun modo (ullo modo!) quella Chiesa unica e cattolica che Cristo Signore edificò, costituì e volle che esistesse né si potrà mai dire che siano membra e parte di quella Chiesa fino a quando resteranno visibilmente separate dall'unità cattolica*». La successione apostolica in queste comunità scismatiche resta puramente materiale, come un corpo senz'anima, poiché manca del principio formale e vivificante che proviene dalla comunione con il successore di Pietro.

Occorre, dunque, che la Congregazione per la Dottrina della Fede risponda anche al seguente quesito: come conciliare l'insegnamento circa l'espressione "Chiese-sorelle", ribadito dal presente documento, con i testi del Magistero tradizionale, tra i quali ci limitiamo a ricordare i seguenti: «*dall'unico ovile di Cristo... sono certamente esclusi tutti coloro che non sono uniti a questa Santa Sede di Pietro*» (Pio IX, *Neminem vestrum*) o ancora: «*non erano più membri del Corpo di Cristo che è la Chiesa, dal momento che non erano più in unione con il suo capo visibile, il Sovrano Pontefice*» (Clemente VIII, *Magnus Dominus*).

* * *

Ci sia permesso di esprimere una impressione personale.

Sembra che in questo frangente storico Roma stia cercando di mettere un qualche argine alle fin troppo evidenti derive post-conciliari. Dopo il *Motu proprio* sulla Messa tridentina, che concerne un importante punto della deriva liturgica del post-concilio, il presente documento della Congregazione per la Dottrina della Fede è il primo tentativo di mettere mano alle questioni dottrinali. E questo è un atto che – nelle sue intenzioni – sarebbe lode-

² Per la critica alla Conferenza del card. Kasper rinviamo a *sì sì no no* 15 gennaio 2005 pp. 2-6

vole. Tuttavia, è necessario constatare che, cercando di sanare le derive dottrinali rivolgendosi allo stesso Concilio Vaticano II, non è possibile dare delle risposte esaurienti, in linea con la Tradizione, che colpiscano la radice dell'attuale apostasia generale. Si sa che non basta tagliare la gramigna; occorre estirparla in profondità.

Questo aspetto dovrà, prima o poi, essere preso seriamente in considerazione, poiché, come insegna la sana filosofia, per raggiungere il fine proposto è necessaria l'elezione dei mezzi che realmente conducano a tale fine e non accada, invece, ciò che Nostro Signore dice e cioè che qualcuno, iniziando a costruire una torre, non sia poi costretto a lascia-

re a metà il proprio lavoro, per non aver ben calcolato la spesa oppure che un esercito venga sbaragliato per aver combattuto con mille uomini chi gli veniva incontro con diecimila.

Lanterius

- VIII -

Giovanni Paolo II un fautore della "nuova teologia"

(4^a parte)

-1962 - RIVOLUZIONE NELLA CHIESA

BREVE CRONACA DELL'OCCUPAZIONE

NEOMODERNISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

***Da "L'Osservatore Romano" del 5 settembre 1991**

In occasione della morte del **cardinale Henri de Lubac**, Giovanni Paolo II invia due telegrammi (rispettivamente al card. Lustiger, Arcivescovo di Parigi, e al p. Kolvenbach, Superiore Generale dei Gesuiti) altamente elogiativi delle "virtù" del "padre" del Vaticano II.

Nel primo così si esprime:

"Ricordandomi del lungo e fedele servizio compiuto da questo teologo, che ha saputo raccogliere il meglio della tradizione cattolica nella sua meditazione sulla Chiesa e il mondo moderno, prego con fervore il Cristo Salvatore di accordargli la ricompensa della sua pace eterna". E nel secondo:

"Nel corso degli anni, avevo vivamente apprezzato la vasta cultura, l'abnegazione e la probità intellettuale che han fatto di questo religioso esemplare un grande servitore della Chiesa notevolmente in occasione del Concilio Vaticano II".

Che Giovanni Paolo II fosse un ammiratore di de Lubac l'abbiamo già detto. Ribadiamo qui ancora una volta che proprio questa è la principale causa della rovina attuale della Chiesa: il "lungo e fedele servizio" di de Lubac e dei suoi "amici", che ha causato il disastro previsto da Pio XII nel caso che le idee dei "nuovi teologi" fossero state assunte dalla Gerarchia.

***11 ottobre 1992**

Giovanni Paolo II promulga il nuovo "Catechismo della Chiesa

Cattolica", destinato a meglio propagare le *novità conciliari* tra il "popolo di Dio": si tratta, infatti, di un modello ideale a cui dovranno conformarsi tutti i vari catechismi delle Conferenze episcopali del mondo.

Esattamente come nei testi del Vaticano II, in questo "Catechismo" (le virgolette qui sono d'obbligo), che di quel Concilio è emanazione diretta, sono abilmente mescolati verità ed errori, testi ortodossi e pagine anche belle, insieme però alle solite vecchissime "novità conciliari" (ecumenismo, liberalismo, ecc.) in modo da far trangugiare agli incauti lettori, nascosti sotto vesti seducenti, tutti gli errori del Vaticano II.

Per chi ne dubitasse, ecco il commento non sospetto dell'allora cardinale Ratzinger: *«Il Santo Padre voleva apporre alla Costituzione apostolica la data dell'11 ottobre, giorno dell'apertura del Concilio. Questo proprio per mostrare che il Catechismo è frutto del Concilio, scaturisce dal Concilio e sta nella linea di ciò che il Concilio fondamentalmente voleva e doveva proporre»*⁽¹⁾.

Inoltre, non a caso il Responsabile redazionale del "Nuovo Catechismo" è stato il p. Christoph von Schönborn, allora membro emergente della *nouvelle théologie* ed oggi - anch'egli per meriti acquisiti, naturalmente - cardinale Arcivescovo di Vienna.

Il "Concilio dei nuovi teologi" par-torisce insomma ora il "Catechismo dei nuovi teologi" per un lavaggio del cervello sempre più pressante e capillare.

***4 febbraio 1993**

Giovanni Paolo II durante la sua visita in Benin (Africa) **incontra gli stregoni Vudu** e tra l'altro dice loro:

"La Chiesa [...] desidera stabilire rapporti positivi e costruttivi con i gruppi umani di diverse credenze in vista di un reciproco arricchimento. Il Concilio Vaticano II [...] ha riconosciuto che, nelle diverse tradizioni religiose, c'è del vero e del bene, dei semi del Verbo [...]"; «È legittimo essere riconoscenti verso gli anziani [del rito "vudu": n.d.r.] che hanno trasmesso il senso del sacro, la fede in un Dio unico e buono, il gusto della celebrazione, la stima per la vita morale e l'armonia nella società»⁽²⁾.

Questa volta il commento lo lasciamo al... *Corriere della Sera*, l'ultra-laicista quotidiano milanese:

«A conferma di una disponibilità al dialogo proprio senza esclusioni, Giovanni Paolo II incontrerà sacerdoti e sacerdotesse del culto Vudu, i misteriosi adoratori del "Veau d'or" e del serpente Damballa, in occasione del suo decimo viaggio africano.

Il programma, pubblicato ieri, annuncia un suo incontro a Cotonou, nel Benin, con gli addetti di questo antico culto, che si esprime con sacrifici di animali, manifestazioni di magia bianca e nera, sfrenate danze propiziatorie di streghe e stregoni.

Dal Benin, attraverso l'Oceano, il culto vudu si è radicato soprattutto ad Haiti, dove si balla l'erotica "banda" [...].

Se devono fare omaggi, i sacerdoti del vudu offrono oggetti antijattura, a volte imbarazzanti, da esporre alla porta di casa. I mercati delle streghe di Cotonou ne sono pieni.

A detta di molti occidentali, le "fatture" e le "contro fatture" vudu sono efficacissime.

Il Pontefice rimarrà nel Benin dal 3 al 5 febbraio»⁽³⁾.

A parte lo stile giornalistico, la realtà descritta è inequivocabile.

Nella parte finale del suo discorso, Giovanni Paolo II fa poi un timido accenno al fatto che i pagani già convertiti al cattolicesimo "non hanno perduto nulla" di ciò che era buono nella loro religione. Tutto qui.

E ciò che vi è di falso e di male? E la necessità del Battesimo per la salvezza?⁽⁴⁾ E il pericolo di dannazione per chi resta nelle tenebre del paganesimo?⁽⁵⁾

* 9 gennaio 1993

Nuovo incontro interreligioso di preghiera ad Assisi, stavolta limitato a cattolici, protestanti, "ortodossi", ebrei e musulmani, nel corso del quale Giovanni Paolo II ribadisce tutti gli errori di "Assisi I" e afferma chiaramente:

"Eccoci raccolti per rivolgere al Signore della storia le nostre preghiere, ciascuno a modo suo e secondo la propria tradizione religiosa [...]. Ognuno di noi è venuto qui mosso dalla fedeltà alla propria tradizione religiosa, ma nel contempo nella consapevolezza e nel rispetto della tradizione altrui [...]. La pace regna tra noi. Ciascuno accetta l'altro com'è e lo rispetta come fratello e sorella nella comune umanità e nelle personali convinzioni"⁽⁶⁾.

Qui, oggettivamente, siamo all'indifferentismo religioso, o comunque all'esaltazione della "persona umana" al di sopra della Verità, e dunque al di sopra di Dio.

* 25 marzo 1993

Giovanni Paolo II approva e ordina la pubblicazione del "Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo" redatto dal Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, ovviamente sempre sulla scia del Vaticano II.

"Il Direttorio - recita il testo in questione - raccoglie tutte le norme già fissate per applicare e sviluppare le decisioni del Concilio" (n.6) e vuole dare "orientamenti e norme d'applicazioni universali" (dunque obbligatori per i cattolici di tutto il mondo).

Ecco, tanto per esemplificare, alcune di queste "norme":

□ Con i non cattolici bisognerà "ritrovarsi insieme al di là delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità", per cui i cattolici dovranno anch'essi mettersi in ricerca della verità e dunque dubitare, o fingere di dubitare, della dottrina da Dio rivelata e proposta a credere dalla Chiesa (n.60 e n.205).

□ Nel dialogo ecumenico bisognerà "esporre con chiarezza [...] tutta la dottrina della Chiesa cattolica", ma - si aggiunge subito - "rispettando [...] l'ordine e la gerarchia delle verità ed evitando le espressioni [...] che potrebbero riuscire di ostacolo al dialogo" (n.61 \a).

La prima frase è evidentemente precauzionale, tanto per salvare le apparenze. La seconda fa invece capire cosa si dovrà fare in realtà: mettere da parte i dogmi che disturbano i non cattolici, oltre che adottare la distinzione protestantica tra "articoli fondamentali", che sarebbe obbligatorio credere, e articoli che si è liberi di accettare come di respingere.

□ Nei Seminari cattolici i futuri sacerdoti dovranno essere formati all'ecumenismo conciliare - che li porterà a relativizzare i dogmi - fin dall'inizio (n.80), e vi dovranno insegnare anche professori e conferenzieri protestanti e "ortodossi" (nn. 81, 194 e 195).

Con quale vantaggio per la retta dottrina e la sana morale è facile intuirlo.

□ Anche nei monasteri e nei conventi la formazione di monaci, frati e suore "deve comprendere una dimensione ecumenica fin dal noviziato e poi durante le tappe successive" (n.84). Nessuno dovrà sfuggire al lavaggio ecumenico del cervello, insomma.

□ Il Vescovo del luogo potrà concedere l'uso di chiese cattoliche ai protestanti e agli "ortodossi" per il loro culto (culto illegittimo di chi è nello scisma o nell'eresia).

È anzi incoraggiato l'uso comune della stessa chiesa, perché "l'uso comune di luoghi di culto per un periodo prolungato può diventare di interesse pratico", soprattutto - s'intende - per favorire l'ecumenismo (n. 138).

In questo caso, però, i cattolici dovranno togliere dalla vista il Tabernacolo col Santissimo Sacramento (per non irritare i prote-

stanti), e Nostro Signore Gesù Cristo dovrà essere messo da parte e nascosto "costruendo, per esempio, un vano separato o una cappella" (n. 139). Così non disturberà le attività ecumeniche del clero conciliare.

□ Nel caso poi (a questo punto davvero improbabile) che un eretico si converta al cattolicesimo, non si prevede più nessuna abiura pubblica dell'eresia (n.99).

È ovvio. Se tutti facciamo già parte della "Catholica", la nuova superchiesa ecumenica progettata dal von Balthasar e che i Papi "conciliari" stanno realizzando, che senso dare ormai alla parola "abiura"?

□ Un eretico o uno scismatico di per sé non può ricevere l'Eucaristia da un sacerdote cattolico, però (secondo la solita tattica del "qui lo dico e qui lo nego") "in via eccezionale e a determinate condizioni, l'ammissione a questi sacramenti può essere autorizzata e perfino raccomandata a cristiani di altre Chiese e Comunità ecclesiali" (n. 129).

Tutto ciò contro la dottrina costante della Chiesa, che ha sempre condannato la *communicatio in sacris* (= partecipazione attiva a riti religiosi non cattolici, e a maggior ragione l'intercomunione)⁽⁷⁾ e considerato chi l'avesse praticata come sospetto di eresia⁽⁸⁾ con possibilità di incorrere nella scomunica annessa⁽⁹⁾.

□ I cattolici "devono essere incoraggiati a radunarsi per pregare con cristiani appartenenti ad altre Chiese e Comunità ecclesiali" (n. 108).

La Chiesa ha sempre severamente proibito questi atti (cfr. ad es. Pio XI, *Mortalium animos*) che implicitamente suonano offesa a Nostro Signore. Pregare con gli acattolici (per gli acattolici, invece, ovviamente è doveroso) vorrebbe dire associarsi di fatto alle loro eresie e\o al loro scisma.

□ I cattolici potranno frequentare "ritiri" e "esercizi spirituali" guidati anche da protestanti (n.114).

Cosa avrebbe detto Sant'Ignazio di Loyola?

□ Nelle scuole "di ogni ordine e grado" nell'ora di Religione si dovrà "dare una dimensione ecumenica all'insegnamento religioso ... impartito" (n.68) in modo da deformare fin dall'infanzia i malcapitati alunni facendone degli indifferentisti, sud-

diti ideali del Nuovo Ordine Mondiale prossimo venturo.

□ **Anche i protestanti e gli "ortodossi" potranno insegnare catechismo ai ragazzi cattolici**, perché **"la collaborazione nel campo della catechesi può arricchire la sua vita** [della Chiesa Cattolica, n.d.r.] e quella di altre Chiese e Comunità ecclesiali" (n. 188).

Preferiamo non andare oltre e fermarci qui.

*** 5 settembre 1993**

Giovanni Paolo II nel corso del suo viaggio in Lituania, ai piedi del "monte delle Croci" presso Vilnius se ne esce con queste incredibili parole rivelatrici ancora una volta del suo reale pensiero, tutto impregnato di *nouvelle théologie*:

"Abbiamo pregato e benedetto tutti i sepolcri, cattolici e non cattolici, cristiani, lituani, polacchi, russi, tutti. Perché davanti a Dio, in questo grande mistero della morte, tutti siamo una cosa sola, siamo il suo popolo, siamo comunione dei Santi"⁽¹⁰⁾.

Viene qui confermato per l'ennesima volta quanto detto in precedenza: secondo Giovanni Paolo II **la Chiesa coincide di fatto con tutta l'umanità**, e tutti gli uomini di ogni religione o irreligione sono già salvi, vivono in grazia **"nel Cristo"** e sono dunque tutti nella **"comunione dei Santi"**.

La dottrina della Chiesa, invece, fin dagli inizi ha sempre affermato l'esatto contrario, come riassume il Catechismo del Concilio di Trento:

«Tre categorie di uomini sono escluse dalla Chiesa: gli infedeli, gli eretici e scismatici, gli scomunicati.

Gli infedeli, perché non sono mai entrati nella Chiesa, mai l'hanno conosciuta, né mai sono stati fatti partecipi dei Sacramenti nella comunione del popolo cristiano.

Gli eretici e gli scismatici, perché si sono separati dalla Chiesa e non appartengono più alla medesima; come i disertori non appartengono più all'esercito da cui sono fuggiti...

Gli scomunicati, infine, perché essendo stati esclusi dalla Chiesa in seguito a un giudizio della medesima, non appartengono più ad essa, fino a resipiscenza»⁽¹¹⁾.

Si noti poi – sia detto qui per inciso – che la dottrina comune della Chiesa circa la salvezza dei non cattolici che sono in stato di ignoranza *invincibile*, e quindi anche

incolpevole, è stata così riassunta nella Dichiarazione del Sant'Uffizio dell'8 agosto 1949 ⁽¹²⁾:

- gli acattolici che si trovano in simili condizioni hanno la *possibilità* salvarsi divenendo membri della Chiesa Cattolica *per desiderio implicito*, sotto la spinta di una *carità perfetta* e della *fede soprannaturale*; ciò che non può farsi senza una grazia *soprannaturale* concessa da Cristo Signore;

- tuttavia, i gravi ostacoli che si trovano ad affrontare gli acattolici e dai quali sono circondati (errori in materia di fede, frequenti immoralità dei costumi, pressioni psicologiche dei loro correligionari, privazione dei Sacramenti e di altri aiuti di cui beneficiano invece i cattolici) rendono assai difficile e problematica quella che, comunque, resta una semplice *possibilità* (vedi anche Pio IX, *Syllabus*, *Denz.* 2916-2917). Di qui l'urgenza delle missioni, secondo l'esplicito comando di Gesù Cristo (Mt. 28, 18-20; Mc. 16, 15-16).

*** 17-24 giugno 1993**

La Commissione internazionale mista per il dialogo tra Chiesa Cattolica e "Chiesa Ortodossa", riunita a Balamand in Libano, emette una "Dichiarazione"⁽¹³⁾ in cui tra l'altro si afferma:

1) che la riunione con Roma delle attuali Chiese orientali uniate (cioè unite a Roma), che avevano appunto lasciato lo scisma, ha **"comportato di conseguenza la rottura della comunione con le loro Chiese-madri d'Oriente"** (n. 8). Le comunità scismatiche orientali sono così indebitamente riconosciute come vere e proprie Chiese legittime;

2) che lo zelo delle Chiese cattoliche orientali uniate per la conversione di coloro che permangono tuttora nello scisma è stato errato e deplorabile: infatti – prosegue il Documento – **"per legittimare questa tendenza, fonte di proselitismo, la Chiesa Cattolica sviluppò la visione teologica secondo la quale essa presentava sé stessa come unica depositaria della salvezza"** (n.10). Ma questa concezione derivava dalla **"sorpasata ecclesiologia del ritorno alla Chiesa cattolica"** (n.30), per cui **«questa forma di "apostolato missionario" sopra descritto e che è stata chiamata "uniatismo" non può essere più accettata né come metodo da seguire né come modello dell'unità cercata dalle nostre Chiese»** (n.

12). Ormai, infatti, **"la Chiesa Cattolica e le Chiesa Ortodossa si riconoscono reciprocamente come Chiese sorelle"** (n. 14), per cui **"non si tratta di cercare la conversione delle persone da una Chiesa all'altra per assicurarne la salvezza"** (n. 15) e **"l'azione pastorale della Chiesa cattolica sia latina che orientale [...] non mira più al proselitismo** [cioè all'apostolato, n.d.r.] **tra gli ortodossi"** (n.22);

3) che se per puro caso qualche Vescovo o sacerdote cattolico di una Chiesa cattolica uniate si ostinasse nell'ormai "anacronistico" sforzo di conversione degli scismatici, non potrà **"attuare, senza preliminarmente consultazione dei dirigenti di quelle Chiese** [scismatiche, n.d.r.], **un progetto pastorale che concerna anche i loro fedeli"** (n. 22). In parole povere, dovrà **chiederne il permesso** (!) ai loro vescovi, a coloro cioè che li mantengono nello scisma!

Riassumendo:

a) la Chiesa Cattolica è ufficialmente rinnegata dagli stessi suoi ministri che non la considerano più l'unica vera Chiesa di Cristo;

b) le comunità scismatiche, invece, diventano miracolosamente (miracoli del neomodernismo...) vere Chiese di Cristo;

c) il Primato di giurisdizione del Papa è messo tra parentesi;

d) contro il comando di Cristo⁽¹⁴⁾ viene proibito ai cattolici, dopo averne sgretolato la fede, di fare apostolato;

e) i cattolici uniate, dopo aver resistito per secoli ad ogni pressione e persecuzione, divengono ora un intralcio al dialogo ecumenico e vengono perciò invitati dalla Gerarchia della "Chiesa conciliare" a sparire dalla circolazione. Così, semplicemente.

Si tenga presente, infine, che il Documento di Balamand non è opera di uno dei soliti gruppi autonomi di "cani sciolti senza collare", ma che è stato redatto e firmato, da parte cattolica, *da rappresentanti espressamente incaricati dal Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani* e ha dunque carattere del tutto ufficiale.

Che il "Documento di Balamand" è un vero e proprio tradimento della dottrina cattolica, nonché dei cattolici uniate, lo dimostra la costante fede della Chiesa così riassunta da Papa Pio IX nell'enciclica *Singulari quidem* con le note parole di San Cipriano:

"Non vi è che una sola vera, santa, cattolica, apostolica Ro-

mana Chiesa, e una sola Cattedra fondata dalla voce del Signore su Pietro, e all'infuori di essa non si trova né la vera fede né la salvezza eterna, in quanto non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre e assurdamente confida di essere nella Chiesa colui che abbandona la Cattedra di Pietro, sulla quale è fondata la Chiesa"⁽¹⁵⁾.

Il che basta per condannare inesorabilmente e senza possibilità di appello non solo il cosiddetto "Documento di Balamand", ma anche tutto l'ecumenismo conciliare e postconciliare che lo ha partorito.

*** 13 marzo 1994**

La Congregazione per il Culto Divino, per la prima volta nella storia della Chiesa, ammette le donne – senza limiti di età – al servizio dell'altare accanto al sacerdote nelle funzioni liturgiche⁽¹⁶⁾.

La precedente e costante proibizione della Chiesa si basava non solo su ovvii motivi di prudenza, ma anche sul fatto che il "chierichetto" addetto al servizio liturgico altro non è che un sostituto del *chierico*, ossia di un membro del clero (e dunque di sesso maschile). Tant'è vero che le "chierichette" erano state nettamente "bocciate" solo quattro anni prima dall'Istruzione *Inestimabile donum* (3 aprile 1990), la quale aveva lapidariamente ribadito la norma perenne della Chiesa in questi termini: "Non sono ammesse le donne alle funzioni dell'accollato e del ministrante" (n. 18).

Cos'era dunque successo in soli quattro anni per provocare questo ribaltone liturgico-disciplinare?

Era successo che, esattamente come nel caso della Comunione sulla mano, non pochi dei reverendissimi *presbiteri conciliari*, con la complicità attiva o passiva dei loro vescovi, avevano tranquillamente disobbedito ammettendo *motu proprio* le donne al servizio dell'altare, con la solita sfrontata sicurezza dei neomodernisti. Tanto erano sicuri che l'abuso, una volta divenuto consuetudine, sarebbe stato infine "approvato" dall'alto. Del resto dobbiamo essere coerenti: se Papi e Vescovi "conciliari" da quasi quarant'anni contraddicono e disobbediscono al Magistero bimillenario della Chiesa (esigendo, però, obbedienza alle loro direttive), perché non avrebbero dovuto farlo anche loro?

E sono stati premiati.

*** 26 novembre 1994**

Nel corso del Concistoro, Giovanni Paolo II consegna la berretta cardinalizia al tristemente famoso p. **Yves Congar O.P.** (già condannato insieme al confratello M.D. Chenu sotto Pio XII). Vista l'età del p. Congar (90 anni), si tratta chiaramente di un cardinalato *ad honorem* e dell'ennesimo gesto di riconoscimento dell'eretica *nouvelle théologie*.

*** 25 maggio 1995**

Giovanni Paolo II pubblica l'Enciclica *Ut unum sint*, nella quale, trattando dell'unità dei cristiani, afferma testualmente: "Sono convinto di avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane **e ascoltando la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova**". E così conclude: "Lo Spirito Santo ci doni la sua luce, ed illumini tutti i pastori e i teologi delle nostre Chiese, **affinché possiamo cercare, evidentemente insieme, le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri**" (n.95).

Ecco dunque Giovanni Paolo II proporre una revisione del modo di esercizio del Primato papale di giurisdizione. E a chi rivolge questa proposta? A gente che – è chiaro – non della "forma di esercizio", ma proprio del *Primato di giurisdizione in quanto tale* non ne vuol sapere, e che non perde occasione per ribadirlo con orgoglio. E Giovanni Paolo II lo sa benissimo. Allora è evidente che la "proposta" del Papa è, in realtà, una proposta di abdicazione pratica, un messaggio in linguaggio criptico riservato agli "iniziati ecumenici", il quale, tradotto, suonerebbe più o meno così:

"Mettiamoci assieme per trovare il modo di conservare l'apparenza del Primato di giurisdizione, senza rinnegarlo formalmente ma svuotandolo, nella pratica, di ogni contenuto. Io e i miei Successori ci accontenteremo di un Primato che di fatto sarà solo d'onore, lasciandovi liberi di fare i vostri comodi e di credere ciò che volete, e ci limiteremo tutt'al più ad intervenire talvolta con qualche semplice esortazione".

Il che non deve stupire più di tanto. Dopo tutto ciò che abbiamo

denunciato e documentato, solo un ingenuo potrebbe meravigliarsi per questo tentativo di Giovanni Paolo II di attaccare – trasversalmente, s'intende – il Primato papale di giurisdizione e di minacciare l'esistenza stessa della Chiesa, che su quel Primato è fondata.

Lo ripetiamo per l'ennesima volta: il "nuovo teologo" Karol Wojtyła non fa altro che portare, un passo dopo l'altro, alle loro logiche, terribili conseguenze le premesse di quella "nouvelle théologie" che – per dirla ancora una volta con il p. Schillebeeckx – "trionfò al Concilio".

Ci auguriamo almeno che a questo punto si comprenda meglio ciò che intendeva dire papa Pio XII quando, nell'*Humani generis*, condannava la "nuova teologia" come «un cumulo di false opinioni **che minacciano di sovvertire i fondamenti della Chiesa Cattolica**».

*** 14 settembre 1995**

A Yaoundé (Cameroun) Giovanni Paolo II promulga l'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Africa*, in cui ripropone tutti gli errori "ecumenici" del Vaticano II, e in particolare afferma:

«la Chiesa sicuramente **rispetta e stima le religioni non cristiane** professate da numerosissime persone nel continente africano, perché esse costituiscono l'espressione vivente dell'anima di larghi strati della popolazione" (cap. II, n.47).

Per Giovanni Paolo II e i "conciliari" il paganesimo sarebbe, dunque, degno di "rispetto" e addirittura di "stima". Vorremmo sapere allora per qual motivo Nostro Signore Gesù Cristo inviò l'Apostolo San Paolo ai pagani "ad aprir loro gli occhi, **perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano la remissione dei peccati** e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in Me"...⁽¹⁷⁾.

Il Giornale", dicembre 1996

«Giovanni Paolo II – scrive l'articolista – ha respinto al mittente il premio "Galileo Galilei", **che gli era stato conferito dal Grande Oriente d'Italia per aver contribuito a diffondere nel mondo gli ideali di fraternità e umana comprensione che, secondo gli estensori della motivazione, sono gli stessi difesi dalla massoneria**. Il Papa – hanno fatto sapere le fonti vaticane – non è uso ad accettare premi e onorificenze di nessun genere [...] . Nella motivazione non c'è stato, da parte vaticana, alcun accenno al fat-

to che l'onorificenza venisse dalla massoneria»⁽¹⁸⁾.

La banalità e la debolezza del motivo del rifiuto, notata anche dall'articolista (il Papa ovviamente non dovrebbe accettare nessun premio, nemmeno dall'Azione Cattolica o dagli Scouts, ma qui si tratta del Grande Oriente massonico d'Italia ...), è sintomatica e dipende, purtroppo, dall'impossibilità di contestare in maniera credibile quanto affermato dal Grande Oriente italiano: che gli ideali diffusi da Giovanni Paolo II (e dal clero "conciliare") sono gli stessi ideali difesi dalla massoneria.

A.M.
(continua)

NOTE

- 1) *Il Sabato*, 21 novembre 1992, pp. 114 - 117.
- 2) 82) *Doc.Cath.* 21/3/1993; cfr. *Oss.Rom.* 6/2/1993.
- 3) *Corriere della Sera*, 17 gennaio 1993, p.15
- 4) *Mc.* 16, 16.
- 5) *Lc.* 1, 79.
- 6) *Oss.Rom.* 11-12 gennaio 1993.
- 7) *C.I.C.* 1917, can. 1258.
- 8) *Ivi*, can. 2316.
- 9) *Ivi*, can. 2314.
- 10) *Oss.Rom.* 6 - 7 settembre 1993.
- 11) *Catechismo Tridentino*, n. 109, ed. Cantagalli, Siena 1992.
- 12) *Denz.* nn. 3866-3873.
- 13) *Doc. Cath.* n. 2077 del 1\8\1993, pp.711-714.
- 14) *Mt.* 28, 18-20.
- 15) Enciclica 'Singulari quidem' del 17 marzo 1856: *Ench. Enc.* vol.2°, n.229; cfr. anche n.230.
- 16) *Doc.Cath.* n. 2095, 5 giugno 1994, pp. 509-510.
- 17) *At.* 26, 18.
- 18) *Il Giornale*, 22-12-1996, p. 10.

L'APOSTASIA DEI PASTORI
Riceviamo e pubblichiamo

«In Olanda suscita scalpore la proposta del vescovo di Breda, Tiny Muskens, di chiamare Dio col nome di Allah nelle chiese cattoliche, per favorire il dialogo con gli islamici: "Allah è un nome molto bello e Dio fa caso a come lo si chiama". Il portavoce dell'Unione delle moschee marocchine in Olanda commenta: "Nes-

sun mussulmano ha mai chiesto una cosa simile". Sempre in Olanda, un prete cattolico è stato multato (5.000 €) perché da quando è diventato parroco a Tilburg, sei mesi fa, si è messo a suonare troppo forte le campane alle 7 di mattina disturbando il sonno del vicinato».

Caro sì sì no no, sin qui la notizia riportata dal *Gazzettino di Venezia*, venerdì 17 agosto 2007. Durante il Telegiornale delle 20,30 alla TV della RAI 1, pochi giorni fa, la proposta del Vescovo di Breda è stata (meno male!) sfavorevolmente commentata da un sacerdote cattolico sullo sfondo della basilica di San Pietro. Egli ha detto che dietro quel "nome" c'è un tale abisso di differenza e di significato teologico tra il Dio cristiano e quello islamico che NON è assolutamente la stessa cosa. Fortunatamente c'è stata questa precisazione da parte di un "rappresentante" (ma lo era?) della Santa Sede, anche se questo povero popolo cristiano, istupidito e degradato dalla massiccia propaganda laical-massonica, ormai se ne buggera di Dio e di come Lo si chiami. Quello che più disgusta è il fatto che una tale ignobile proposta è venuta da un vescovo "cattolico", il quale dovrebbe conoscere l'abissale, incolmabile differenza tra il Dio dei musulmani, chiamato appunto "Allah", ed il Dio dei cristiani, l'unico vero Dio che si è rivelato agli uomini nella Sacra Scrittura e soprattutto in Nostro Signore Gesù Cristo. Dovrebbe saperlo ed invece fa il propagandista di "Allah" per "favorire il dialogo" con gli islamici, secolari nemici della fede cristiana, che di "dialogo" non vogliono sentir parlare, malgrado i cedimenti dei "cattolici" progressisti e neomodernisti, che con l'ecumenismo fanno regolarmente un buco nell'acqua, ma non recedono.

Il *Gazzettino di Venezia* ci informa anche che un parroco "cattolico"

è stato multato di ben 5.000 € per aver suonato troppo forte le campane alle ore 7 del mattino, "disturbando" il vicinato! Sarebbe interessante sapere se tale multa viene (o verrà) propinata anche agli imam che, dai loro minareti, per ben cinque volte al giorno con le loro fastidiosissime nenie rompono i timpani a chi ha la sfortuna di abitare nei pressi delle moschee che vanno spuntando come funghi in Europa e se i delicati "cristiani", che non vogliono essere disturbati dal gioioso suono delle campane cattoliche, hanno (o avranno) il coraggio di protestare.

Caro direttore, siamo arrivati anche a questo! A quando la notizia ufficiale (perché ufficiosa già circola) che Dio si è rivelato anche a Maometto dicendo tutto il contrario di ciò che è stato rivelato da Nostro Signore Gesù Cristo? Che Dio ci aiuti e ci salvi dall'apostasia di questi sciagurati "pastori"! E che salvi la Sua Vera Chiesa!

Grazie per l'ospitalità e con molti cordiali saluti in Cristo Gesù Signore Nostro.

Lettera firmata

I giovani sacerdoti, che non hanno conosciuto la S. Messa tridentina, possono richiedere un DVD, che mostra e spiega cosa è e come viene celebrata la S. Messa tradizionale. Rivolgersi a: Associazione San Carlo Borromeo, via Mazzini, 19 / 10090 Montalenghe (TO). Fax 011. 983.94.86.

Il Messalino Latino-Italiano per i fedeli va richiesto alla medesima Associazione San Carlo Borromeo di Montalenghe, o a Fraternalità San Pio X, via Trilussa 45 - 00041 Albano Laziale (Roma) tel. 06.930.68.16/ fax 06.930.58.48, o anche a Priorato Madonna di Loreto, via Mavoncello 25-47900 tel. 0541.72.77.67 - fax 0541.72.60.75.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio